## SALVATORE BERNOCCO

# SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Lineamenti del pensiero politico del Servo di Dio Mons. Antonio Bello



### SUL PASSO DEGLI ULTIMI LINEAMENTI DEL PENSIERO POLITICO DEL SERVO DI DIO MONS. ANTONIO BELLO

#### SALVATORE BERNOCCO

# SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Lineamenti del pensiero politico del Servo di Dio Mons. Antonio Bello

LIBRERIADELSANTO.IT

© LIBRERIADELSANTO.IT, Maggio 2009
EAN 978-88-903427-8-3

http://www.libreriadelsanto.it E-mail:informazioni@libreriadelsanto.it

Foto in copertina per gentile concessione di Domenico Campanale

In che cosa deve consistere l'impegno politico per un vero cristiano?

Combattere costantemente contro tutte le sopraffazioni che si commettono sull'uomo

Don Tonino Bello ad Angelo D'Ambrosio



### **INTRODUZIONE**

L Servo di Dio Antonio Bello, che ebbi l'immensa fortuna di conoscere molti anni or sono, fu sacerdote e vescovo di Molfetta. Per esserlo pienamente dovette ancor prima essere un uomo consapevole del suo destino di uomo. Perché se sotto la tonaca non c'è l'uomo, è difficile che ci possa essere un credente in Cristo.

Un uomo allevato nella temperie della vita sa bene che la cifra della sua umanità risiede nella qualità delle sue relazioni con gli altri, nella sua capacità di uscire da sé per andare incontro agli altri. Un programma politico e civile insieme, il cui incipit potrebbe essere il seguente: "[È] impossibile concepire un vero amore del prossimo che non sia implicitamente amore di Dio". Parole di don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare italiano,

scritte nel dicembre del 1935 sull'Illustrazione Vaticana, attualissime perché rinviano all'esigenza di congiungere i lontani, di avvicinare gli opposti, di andare oltre le apparenze (ed i brutali contrasti) dettate dalle teologie politiche (le ideologie) per superare definitivamente lo steccato che separa il credente, o chi si ritiene tale, dal non credente, o da chi si reputa tale.

Il fulcro del messaggio evangelico è l'amore di Dio per l'uomo, per cui chi ama l'uomo ama Dio, mentre non è sempre vero – né può esserlo – il contrario. Spesso chi sostiene di amare Dio non sempre fa il bene degli uomini. Questo concetto essenziale è sotteso alle parole conclusive che don Tonino rivolse ai politici della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi il 18 dicembre 1987, citando sia La Pira, il sindaco di Firenze, che don Lorenzo Milani, il sacerdote di Barbiana: "Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato. A lui, prima che al partito, un giorno ne dovrete rendere conto. Ed è a lui che voi servite, forse senza che neppure ve ne accorgiate, ogni volta che darete un bicchiere d'acqua fresca ad uno dei suoi fratelli più piccoli". Ricordate quel celebre passo del testamento di don Milani, splendido quanto tutta la sua vita: "Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi... ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto".

Sulla stessa lunghezza d'onda egli affermò, suscitan-

do ondate di perplessità e qualche malumore farisaico, che Dio non ci chiederà conto dell'assenza del crocifisso nelle nostre stanze, ma dell'assenza dell'uomo, col cui volto Dio si è identificato. Una limpida ammissione di interferenza fra il piano divino e quello naturale o umano, anzi di una sovrapposizione, di un congiungimento che ha addirittura risonanze ed echi materni ed oltre: anche se tua madre dovesse dimenticarsi di te, io non ti dimenticherò mai (Is 49,15).

Nessuno può vivere a sé stante. La teoria dell'isolotto felice è tipica delle filosofie delle lontananze o delle eclissi di senso. Per esse rinvenire un Senso è inutile o addirittura impossibile, pernicioso finanche per il già fragile equilibrio mentale, per cui l'unica pena da darsi è inabissarsi nella contemplazione del Sé, darsi ai gorgheggi solipsistici, confrontarsi con i grafici degli investimenti individuali, dei tornaconti di gruppo, senza concessione alcuna al dubbio circa l'esistenza dell'Altro fattosi totalmente Prossimo (cosicché ogni altro non è da intendersi come distante o separato, ma vicino, compartecipe, simile quanto a bisogni, desideri ed aspirazioni). Don Tonino comprese, dopo un'attenta analisi disincrostante del vangelo, che se lo si vuole svuotare di contenuti divini e spirituali, una via c'è: dividere l'uomo e le realtà umane da Dio, rendere la fede un fatto trascendente e non anche immanente, rinchiuderla nelle sacrestie odorose di incenso perché non fluisca nelle vie e nelle piazze, nelle case e nei luoghi di lavoro, cioè là dove la gente vive e sperimenta la quotidianità.

Ma egli fu pure un fine intellettuale a cui il sacerdozio conferì la speciale prerogativa di inumidire le parole degli uomini, talvolta sterili, con l'acqua viva sgorgante dal costato del Cristo. Molte parole vuote, o meglio svuotate dalle aridi prassi e ritualità chiesastiche, con il vangelo ridotto a cantilena, a monotona cadenza omiletica, ripresero vigore; le foglie dell'albero comunitario ripresero a verdeggiare. Le chiome si infoltirono. Una salutare tempesta di amore, suggestioni, provocazioni ed opere mosse il mare. I fondali si riossigenarono. La prassi si dileguò a vantaggio della riscoperta delle radici, dell'essenziale, dell'immutabile. I ritualismi si commutarono in riti sacri, dove il termine sacro equivale ad umano, ad amore per l'uomo, per ogni essere umano. Un trasalimento spirituale percorse il corpo della Chiesa locale. Un brivido di freschezza e di giovinezza, come quando ci si immerge in acque fresche e chiare. Fremiti di novità nella continuità, soprassalti di speranze, sussulti di gioia cristiana.

Gli siamo debitori di averci donato il pane fragrante della Parola ed il lievito dell'impegno, insieme a planimetrie universali di pace, a scenari mondiali di condivisione, a cenacoli aperti a tutti, perché in tutti è presente l'immagine di Dio. Solo chi ha visioni ampie e lungimiranti può lavorare per il benessere particolare di una comunità. Soltanto guardando lontano, oltre il proprio naso che tende a fiutare tracce negli immediati dintorni del proprio uscio; soltanto prestando attenzione agli echi di dolore dei derelitti della storia, dei martiri della pace, dei monaci tibetani, dei carcerati per causa della giustizia, sapremo agire per il bene delle comunità in cui viviamo. Se sono piccole, di modeste dimensioni, non per questo debbono essere sorde e cieche, autocentrante, autosufficienti, cardioprive.

Piccolo non è sinonimo di distante o di assente, ma di un universo spirituale che si concentra. Piccolo è bello se è il distillato di ideali e di mozioni universali. Per quanto modesto, ogni impegno concreto in favore dell'altro e degli altri si converte in pane spirituale per noi. Il pane materiale ed il sostegno morale che si procacciano a chi non ne ha o ne difetta, è sana spiritualità. È avanzata teologia cristiana. Siamo nel pieno dell'ortodossia cattolica. Proprio come lo fu lui, don Tonino Bello, servo di Dio perché servitore dell'uomo.

### APPENDICE A

TESTO DELLA CONFERENZA TENUTA DALL'AUTORE A
TERLIZZI IL 13 MAGGIO 1999 IN OCCASIONE DELLA
PRESENTAZIONE DEL VOLUME LA NAVATA DEL
MONDO, EDINSIEME, TERLIZZI.

#### La dimensione politica di don Tonino Bello

Non ho ovviamente la pretesa di dare l'incipit all'indagine, e mi auguro che i cultori del pensiero e dell'opera di don Tonino possano entrare nelle pieghe della sua "filosofia politica", evidenziarne i caratteri di profonda umanità e spiritualità, il permanente dato cristocentrico ed umanocentrico che, avendo permeato tutta la sua vita, ha coerentemente fecondato anche la sua riflessione intorno alle cose della politica. Se il ricordo di don

Tonino è ancora vivo e palpitante, lo si deve non tanto alla sua capacità di eloquio, di grande comunicatore, alla scorrevolezza dei suoi scritti ed alle suggestioni che provocava, ma al suo messaggio di speranza e di vita di cui l'umanità ha perpetuo bisogno.

Il profeta parla al presente il linguaggio del futuro, addita vie nuove, o meglio la stessa via, a cui non dà un nome nuovo, eclatante, di forte impatto pubblicitario, ma che arricchisce, nel silenzio e nella contemplazione, nella scrutazione dei segni dei tempi e nell'analisi della realtà, di contenuti e di motivazioni adeguate al quotidiano, all'oggi, al "qui ed ora". Don Tonino ha attualizzato il Cristo, e, con l'attualizzare il Cristo, ha portato alla ribalta l'umanità con i suoi bisogni più intimi ed inespressi. Ha parlato di futuro, di tempi isaitici, di nuovi scenari di pace, quella condizione esteriore delle società e quel sentimento individuale che oggi appaiono assai turbati da avvenimenti laceranti, piccoli e grandi. E poiché la pace è la dimensione più autentica dell'uomo, ecco che parlando di pace e praticandola, don Tonino ha parlato del Cristo, del Re della pace. Il suo non è stato un irenismo a buon mercato, quindi, ma una sofferta e generosa testimonianza, un'autentica testimonianza cristiana, che nel sacrificio supremo della croce ha visto il modo per debellare ogni velleità di dominio e di supremazia dell'uomo sull'altro uomo, ha scorto l'origine di una comune appartenenza, di una eguaglianza

sostanziale, di un comune destino.

La dimensione politica di don Tonino verte intorno al tema dominante della pace concreta. La politica di questi nostri giorni appare disincarnata, disattenta all'uomo concreto, proprio perché in essa non trova diritto di cittadinanza la pace concreta, ovvero trovano diritto d'asilo modelli di pace denutriti di speranza e di prospettive, spiritualmente asettici. In politica una spiritualità disincarnata, lontana dall'uomo, provoca il naufragio della società, dei comuni, delle circoscrizioni. Ma quante volte abbiamo praticato questo aborto di spiritualità? Quante volte come cristiani abbiamo partorito particolarità e particolarismi, rifiutandoci di addentrarci nella complessità delle questioni, dal cui studio più puntuale sarebbe forse emersa una linea più coerente, una legge meglio articolata, sarebbe stato varato un provvedimento amministrativo più equo, più giusto, più rispettoso del bene comune, del bene di tutti e di ciascuno? Come cristiani impegnati in politica abbiamo praticato privatamente l'ascesi, per poi accorgerci, grazie all'irruzione illuminante e smagante della grazia, che, in realtà, avevamo smarrito Dio perché avevamo perso di vista l'uomo, proprio come il sacerdote ed il levita della parabola del Buon Samaritano, a conferma che per penetrare nelle profondità del mistero di Dio occorre fare i conti con l'incarnazione, bisogna prima di tutto andare in superficie, farsi prossimo, sfiorare la pelle dei poveri.

La filosofia politica di don Tonino aveva quindi una dimensione contemplativa. L'errore che commettiamo volentieri e, secondo me, con piena avvertenza, è quello di ritenere che la contemplazione sia un attributo degli animi poetici, delle persone dotate di una sensibilità debordante, degli iperemotivi. Anche in questo caso ci inganniamo, perché contemplare significa attrarre nel proprio orizzonte visivo qualcosa che agli altri sfugge, vuol dire avere un quadro esatto e circostanziato della realtà, racchiudere in un sussulto di senso Dio, il creato e le creature, inscrivere nei perimetri di una ispirazione aneliti di verità, di completezze, di amore, per costruire, non già per puro diletto interiore. Contemplare è vedere a trecentosessanta gradi, è essere nell'oggi della storia, è progettare il futuro, affinché quel quid che agli atri sfugge diventi patrimonio condiviso di umanità e di pace.

Spesse volte rimandare al futuro equivale a rinviare al passato. Don Tonino ci ha insegnato che il contemplativo è l'uomo più concreto che ci sia sulla faccia della terra, perché ha contratto la sana abitudine di seminare nel presente semi di futuro. Il Buon Samaritano era un contemplativo, in fondo, perché vide nell'uomo sofferente quel qualcosa che agli altri due sfuggì, cioè scorse nell'uomo bastonato a sangue dai malfattori un altro sé stesso, un uomo, semplicemente un uomo, da soccorrere tangibilmente, immediatamente, largamente. Il Samari-

tano ci vide pure il volto di Dio? Questo non emerge dalla lettura del vangelo, anche perché il Buon Samaritano era – così lo definì don Tonino – "uno scomunicato", ma sono certo che Dio posò il suo sguardo su quell'uomo buono e gradì. Forse pianse lacrime di commozione. Ed ecco che si giustifica la forte affermazione di don Tonino: "Dio non si dispiace se all'interno della zona degli interessi di un uomo politico viene messo l'uomo. Dio non chiederà conto dell'assenza del crocifisso, della sua immagine, del suo volto". Una affermazione che reputo teologicamente ortodossa e che taluni, invece, trovarono sconcertante. Ma è proprio questo il senso della nostra vita: esserci per gli altri, tangibilmente, immediatamente, largamente. Ha scritto quel grande umanista e filosofo francese che è stato Jean Guitton, scomparso di recente, che "siamo tutti dei numeri primi, divisibili solamente per se stessi", ma aggiungo io, moltiplicabili per altri numeri primi affinché il prodotto dia una misura di crescita personale e comunitaria. Se manca in ciascuno di noi questa disponibilità alla moltiplicazione, non ci saranno mai pani e pesci a sufficienza per saziare la fame dell'umanità, per sovvenire alle urgenze degli emarginati, dei diseredati, dei malcapitati della storia.

Concludo con un ultimo pensiero. Don Tonino non era di destra, di sinistra o di centro. Intendiamoci: non c'è nulla di male nell'avere una propria identità politica. Ma c'è pure che queste convenzioni - frutto certo di pen-

siero, di storia, di valori ed ideali - rischiano di apparire semplificatorie, di immeschinire la vastità di un'idea, di dar luogo ad una catalogazione degli uomini che determina inclusioni ed esclusioni arbitrarie, antiecumeniche, ereticali. C'è che queste partizioni producono divisioni manichee, contengono talvolta una condanna preventiva, la scomunica di fatto di chi non è sulla nostra stessa lunghezza d'onda.

Don Tonino non era un uomo di parte. Egli era semplicemente dalla parte dell'uomo. Era semplicemente un uomo che amava, che aveva compreso che sull'amore ci si gioca tutto, ci si gioca la storia e ci si gioca il nostro futuro oltremondano, in cui saremo per l'eternità con Dio e col Vescovo della stola e del grembiule se avremo, da contemplativi, largheggiato in misericordia ed amore per l'uomo.

## **INDICE**

V
1
9
17
25
31
37
45
55
65
71

106 INDICE

	Conclusioni: lineamenti di politica e democra-	
	zia cristiana	89
A	Testo della conferenza tenuta dall'Autore a Terlizzi	
	il 13 maggio 1999 in occasione della presentazione	
	del volume La navata del mondo, edinsieme, Terliz-	
	zi.	99